

DROGA



Tentano la roulette del viaggio ingoiando ovuli di cocaina
Se va bene guadagnano 2000 dollari e la possibilità di vivere
Se va male finiscono in carcere come «trafficienti»
A Rebibbia il problema generale della Gozzini «dimezzata»

Detenute e madri dietro le sbarre

Storie di donne straniere, corriere di droga per fame

«Nelle celle entra l'eroina»
Inchiesta della Procura

TERESA TRILLO

Il metadone non si usa nelle carceri romane. Così fra i 1.700 tossicodipendenti reclusi a Rebibbia e Regina Coeli gli eroina e cocaina sono i più comuni. In questi centri di detenzione si usano di tanto in tanto le siringhe e le iniezioni di morfina. E ora sui disegni di una nuova legge di riforma della giustizia penale si sta discutendo di un nuovo sistema di punizioni per i detenuti tossicodipendenti: sulla base della legge Jervolino-Vassalli.

A Roma - sostiene Paolo Guerra - i tossicodipendenti reclusi sono 1.700 ma nelle carceri non si è mai fatto ricorso alla somministrazione del metadone. Questo ha causato oltre a pesanti sofferenze per le crisi di astinenza, anche in gesso clandestino della droga e lo scambio dell'eroina in fette che aumentano il rischio di contrarre l'Aids. Nelle carceri romane il non rispetto delle poche parti positive della legge Jervolino-Vassalli ha creato una colossale litania di decessi e interventi pubblici.

Una critica sulla validità della legge Jervolino-Vassalli arriva anche dalla Federazione nazionale dell'ordine dei medici. «La detenzione - sostiene Danilo Poggiolini, presidente della Federazione - finisce con il peggiorare lo stato di debolezza e fragilità dei tossicodipendenti, non consentendo il recupero della salute e allontanandoli dal reinserimento sociale. I due anni di vita della legge testimoniano che non è la validità delle soluzioni adottate ai fini della cura e del recupero. Poggiolini auspica una revisione della legge Jervolino-Vassalli, adottando un sistema di misure preventive che possa evitare il ricorso alle sanzioni penali. Una modifica alla legge - dice - va introdotta per dare la giusta autonomia ai medici nel trattamento terapeutico e lasciare ai tossicodipendenti la libera scelta delle strutture di cura».

I familiari non li vedono quasi mai, possono fare pochissime telefonate al massimo per 6 minuti. Scontata la pena vengono espulsi, un provvedimento che colpisce i loro figli, spesso nati in Italia che vengono sradicati. È il dramma delle detenute straniere a Rebibbia, arrestate perché corriere della droga, considerate alla stregua di pericolosi trafficanti. Ne parla un numero speciale di «Ora d'aria»

DELIA VACCARELLO

Carcere con le sbarre strette per le detenute straniere. Pareti di cemento che diventano le culle tristi dei loro figli. C'è chi ha una realtà vissuta prima dell'espulsione dall'Italia dopo anni di lontananza, incolmabili dai familiari che vivono a migliaia di chilometri di distanza. Questa la realtà delle straniere in prigione, messa a fuoco da «Ora d'aria» la rivista di informazione dal carcere che ha dato voce anche al grido di libertà di 11 detenuti più disperato dopo l'entrata in vigore del decreto anticriminalità che ha quasi azzerato le opportunità

«Siamo 5 mamme con i nostri figli stretti in una cella»

LATIFA MARZUKA

Solitamente la condizione detentiva tende a far vacillare l'equilibrio psicologico di un individuo, a maggior ragione influisce sul rapporto madre-bambino. Nel nido intramurale per fortuna le regole e i provvedimenti disciplinari nei confronti della madre detenuta vengono attenuati e filtrati in quanto l'amministrazione penitenziaria vuol preservare e tutelare la salute psico-fisica del bambino. Ma nonostante ciò ci sono grandi lacune nella qualità di questo rapporto che quando si è liberi è naturalmente molto più intimo. Qui dentro la «naturalità» viene in ogni momento e inevitabilmente alterata. La mia domanda è perché? Non si potrebbe provare ad impostare la vita della mamma detenuta e della sua piccola diversamente? Ad esempio attualmente nella struttura carceraria «nido» viviamo in cinque mamme con relativi bambini in una stanza di circa 40 metri quadri. Questa promiscuità porta a stati d'animo invidiosi, con apici di bisbetici violenti e di rimando per i bambini significa vivere momenti di frustrazione e apprendere cose negative. A ciò si aggiunge la diversità di razze, culture, religioni, abitudini, tradizioni, alimentazione e metodi educativi in contrasto tra loro che si ritrovano insieme e a confronto solo e spesso per la prima volta in carcere. Detto questo vorrei fare alcune proposte: 1) Ad ogni mamma e figlio sia assegnata una cella singola o al massimo per due coppie; 2) Creare un nido all'interno dell'istituto ma distaccato dalla sezione dove vi sono le madri che assolve alla funzione di struttura educativa; 3) Garantire al bambino al compimento dei tre anni un distacco graduale dalla madre e non come avviene ora. Quindi trovare famiglie disponibili all'affido del minore in attesa che il rapporto madre e figlio si ricostituisca all'esterno; 4) Punto dolente che tocca le straniere a fine pena è l'espulsione. Tali provvedimenti impediscono conseguentemente anche al bambino di rimanere in questo paese, per molti di loro di nascosto. Vorremmo che questo provvedimento non fosse inapplicabile.

Maghrbina della redazione di Rebibbia di «Ora d'aria»

per 6 minuti se manca l'operatore l'appuntamento slitta alla settimana successiva. Per le turche e thailandesi le tedesche e le africane nella casa circondariale di Rebibbia l'interprete che serve per controllare le telefonate non c'è. Anche i premiati premio sono un problema, vengono dati con il contagocce e rischiano di trasformarsi in una specie di arresto domiciliare. Ancora le detenute straniere sono spesso tagliate fuori dai corsi di formazione professionale finalizzati al reinserimento visto che scontata la pena le condannate per reati gravi vengono espulse. A loro dovrebbe nel paese d'origine diventare cuoca o infermiera o esperta in informatica. L'espulsione forzata in certi casi diventa proprio una tragedia quando le ex detenute vengono respinte nel paese d'origine dove vigono regimi dittatoriali quando i loro figli spesso nati e cresciuti in Italia vengono sradicati.

Tra i reati più frequenti c'è il traffico internazionale di droga. «Ci siamo imbarcate in questa avventura dantesca», dicono le detenute di Rebibbia per risolvere una volta per tutte i mille problemi che ci angosciano nel terzo mondo: la fame, la casa, le malattie dei figli. La posta in gioco è altissima. «Moltissime donne sudamericane per 2.000 dollari mettono a repentaglio la propria vita ingoiando fino a 100 ovuli di cocaina fabbricati in casa senza norme igieniche. In un viaggio che dura fino a venti ore si vive con la continua angoscia che un ovulo possa esplodere e ucciderti. Il miraggio dei 2.000 dollari promessi al ritorno in sud America svanisce quando gli agenti della polizia italiana ti fermano all'aeroporto. Nessuna di noi ha coscienza di ciò che la aspetta. Dopo pochissimi giorni dobbiamo affrontare il processo difese da un avvocato che non conosce la nostra lingua e dunque la nostra storia. Veniamo schedate narcotrafficienti di droga e tanto basta alla giustizia agli avvocati e all'opinione pubblica convinta che in carcere siano rinchiusi i grandi delinquenti. Invece ci siamo noi donne incensurate costrette a rimanere dentro per lunghi anni sole lontane da qualsiasi tipo di affetto».



Parla la direttrice di «Ora d'aria»
I problemi delle mamme in prigione

Carmen Bertolazzi «Bimbi in fasce già condannati»

Il dramma dei bimbi che vivono in prigione fin da piccoli hanno già capito la differenza tra «dentro» e «fuori», arrivano a star male quando sono «in libertà». La convivenza tra le donne straniere, le difficoltà delle donne reclusi. «La detenzione femminile spesso è rabbiosa, piena di conflitti. Più difficile di quella maschile». Intervista a Carmen Bertolazzi, direttrice di «Ora d'aria»

«Per i bambini vivere in prigione è traumatico fin da piccoli percepiscono la differenza tra dentro e fuori. La detenzione femminile è più difficile di quella maschile e i problemi si fanno più gravi tra le donne straniere. Arrivano in Italia avendo alle spalle condizioni di grande disagio e trovano nell'ambiente sociale del carcere una babele di lingue e di comportamenti». A parlare è Carmen Bertolazzi, direttrice di «Ora d'aria». Fa il punto sulla condizione delle donne con un occhio particolare verso le straniere del carcere di Rebibbia.

Quali sono i problemi delle donne in carcere?

La detenzione femminile spesso è rabbiosa, difficile piena di conflitti. Le donne reclusi sono svantaggiate rispetto agli uomini che ricevono dalle madri straniere e dalle mogli un sostegno negli anni di prigionia. I mariti e i compagni in vece spesso abbandonano le donne e cercano altre storie. Le donne italiane molte volte non osano di avere figli perché temono che vengono dati in affidamento. E difatti gli estremi si sarebbero visti che i piccoli perlopiù restano nelle famiglie di origine dove nonni e parenti sono pregiudicati.

Le straniere vengono in Italia con una situazione già compromessa sono separate o divorziate e fanno le corriere della droga per necessità. Spesso portano i bambini sul luogo del reato o arrivano all'aeroporto incinta. Quando vengono arrestate i figli hanno meno di tre anni, restano con loro in carcere.

A Rebibbia c'è un nido per i bambini?

C'è una palazzina con una sala giochi e i piccoli vengono seguiti da un pediatra. In pratica è un luogo a parte per i madri e figli. Nelle altre carceri invece le madri portano il figlio in cella. Adesso ci sono circa 30 bambini e trenta madri vivono in camerata che sono in media per cinque persone. Per i piccoli è molto difficile la madre straniera di diverse nazionalità il rapporto è molto conflittuale. I piccoli già a due anni avvertono la differenza tra dentro e fuori. A volte sono adatti a trovarli loro capiscono che io non vivo in carcere e si attaccano a me quasi volentieri seguono. C'è stato anche un caso di un bambino che in prigione stava bene e quando usciva aveva vomiti di vomito. In pratica cresciuto in reclusione soffriva in libertà. E ne cessano trovare soluzioni per

Le detenute chiedono corsi di formazione ad hoc?

Per adesso seguono le lezioni dei maestri delle elementari. Ma non servono a niente. Avrebbero bisogno di un corso di italiano e di un'informazione adeguata sulle leggi del nostro paese. Ad esempio la legge sull'immigrazione o la Gozzini. Avrebbero bisogno di corsi di formazione professionale che li mettano in grado di esercitare un mestiere richiesto nel paese di provenienza. Sono cose semplicissime ma sembrano utopia pura. Ci si ostina invece a organizzare corsi di dattilografia o di cuocerami.

madri e bambini magari estendendo le misure alternative al carcere previste dalla legge.

Com'è il rapporto tra le madri e i figli che vivono fuori dal carcere?

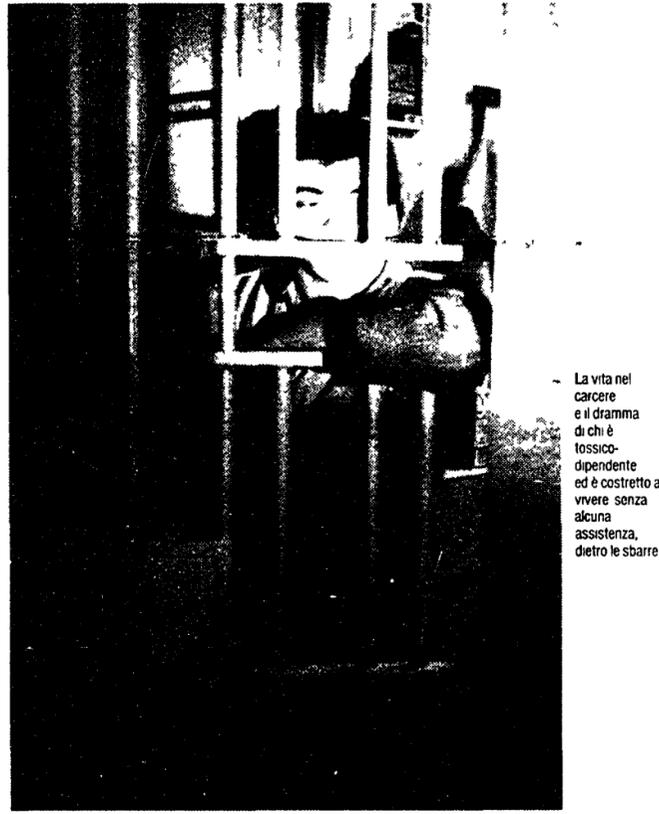
Tra i problemi più gravi c'è quello dei colloqui in genere. Si vogliono dove avvengono quelli degli adulti e i piccoli assistono a pianti urla e scene di disperazione. A Rebibbia si è fatta l'esperienza delle aule verdi. I bimbi venivano ricevuti nel piccolo giardino del carcere. Si allevava una cucina mangiavano con le madri e poi andavano via. Ma il momento di separazione era straziante. I piccoli venivano letteralmente strappati alle mamme.

Quali sono le difficoltà più grandi per le donne straniere?

In primo luogo l'enorme di stanza di famiglie e dai figli che hanno lasciato al loro paese. Poi la difficoltà a conoscere le leggi italiane ad usufruire dei permessi a controllare il comportamento della difesa nel corso del processo. Per usufruire dei permessi premio di 45 giorni all'anno devono avere un posto dove stare. E anche in questi casi i giudici hanno paura che scappino per tornare al loro paese. In più per godere della serietà hanno bisogno di fare un lavoro in regola. Per adesso c'è in cantiere una proposta. Si potrebbero cumulare i giorni di permesso di cui non usufruiscono e detrarli dalla pena. Oppure stabilire una convenzione con gli stati di provenienza per consentire a chi vuole di andare nel carcere del proprio paese. Allo Stato italiano non converrebbe perché i detenuti costano e le carceri sono sovrappollate.

Le detenute chiedono corsi di formazione ad hoc?

Per adesso seguono le lezioni dei maestri delle elementari. Ma non servono a niente. Avrebbero bisogno di un corso di italiano e di un'informazione adeguata sulle leggi del nostro paese. Ad esempio la legge sull'immigrazione o la Gozzini. Avrebbero bisogno di corsi di formazione professionale che li mettano in grado di esercitare un mestiere richiesto nel paese di provenienza. Sono cose semplicissime ma sembrano utopia pura. Ci si ostina invece a organizzare corsi di dattilografia o di cuocerami.



La vita nel carcere e il dramma di chi è tossicodipendente ed è costretto a vivere senza alcuna assistenza, dietro le sbarre

«CENTRO GROPIUS»
DIRETTO DA
STEFANIA MAZZONI
PRESENTA

SEMINARIO DI SCENEGGIATURA
illustra gli elementi di base della scrittura filmica
● La struttura della storia
● La tecnica del set up e pay off
● La caratterizzazione dei personaggi

● Lo sviluppo della sceneggiatura
● La costruzione del linguaggio simbolico
● I punti di svolta
● Testo e sottotitolo
● Dialoghi
● Le regole dei generi

SEMINARIO DI REGIA
illustra le regole fondamentali del linguaggio visivo
● La grammatica filmica
● La fotografia e la sceneggiatura
● La sintesi filmica
● La direzione degli attori

● La produzione
● Il concetto di Messa in Scena
● Le inquadrature
● Il montaggio
● I linguaggi visivi
● La progettazione
● Il lavoro del regista

IL MESTIERE DEL CINEMA

DUE SEMINARI, UNO DI SCRITTURA E UNO DI REGIA, PER IMPARARE A SCRIVERE E A REALIZZARE IL CINEMA, CONDOTTI DA MARZIO CASA

Per informazioni ed iscrizioni
CENTRO GROPIUS - Via San Telesforo, 7
Tel. (06) 63.82.791 / 36.10.094

I.F.O.P.S.
Istituto di Formazione e Psicologia dello Sport
Analisi di Bionergica e Medicina Psicomatica
(Presidente Dr Tommaso Traetta)

9 CORSO DI FORMAZIONE IN PSICOLOGIA DELLO SPORT
Patrocinato da
Ministero Turismo e Spettacolo
Assessorato allo Sport del Comune di Roma
Assessorato alla Sanità della Regione Lazio

AmMESSO
all'Albo Naz. per la Formaz. Permanente della Federaz. Nazionale degli Ordini dei Medici (F.N.O.M.O.)

Corsi quinquennali per Medici e Psicologi e corsi triennali per Insegnanti di scuola media elementare e materna
Diplomati Isof. Tecnici Sportivi, Terapisti della Riabilitazione
Organizzazione dei corsi in weekend intensivi
Ammissione entro il 31/10/93 (max 25 iscritti)
Inizio corsi a sede Gennaio 1993 in Roma nelle aule dell'Istituto della Clinica Villa Fulvia

Per informazioni e iscrizioni
Dott.ssa E. Brunì - tel. 06-5911856 (h 13.00-16.00)
Dr. G. Carzedda - tel. 06-5040545 (h 17.00-22.30)
Dott.ssa C. De Vito - tel. 06-5651526 (h 9.00-13.00)
Dott.ssa M. Orsini - tel. 06-7662957 (h 21.00-23.00)

PDS VII UNIONE CIRCOSCRIZIONALE

Giovedì 12 novembre - ore 18.30
c/o Sez. Quarticciolo
(P.zza del Quarticciolo, 1)

Attivo della VII Unione
Circoscrizionale

"MANOVRA ECONOMICA E INIZIATIVA DEL PARTITO"

Partecipa:
Claudio Petruccioli

Abbonatevi a
l'Unità

Cooperativa soci de l'Unità

Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
Una società di servizi

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409